

Elezioni del 6 maggio



L'effetto Lega ha cancellato la maggioranza di sinistra. Ma anche una soluzione di pentapartito è risicata

Successo personale di Pillitteri. Per ora escluso un «governissimo». Da Corbani e Bassanini giudizi diversi sulla campagna del Pci

Nel capoluogo della Liguria possibili varie giunte. «Insieme per Savona» al 34%. Spezia: niente pentapartito

Futuro incerto per Milano. Perde la giunta rosso-verde

Milano attenua ma non arresta il ciclone Lega Lombarda: anche a palazzo Marino il «Carroccio» ha un exploit col 13% dei voti. Dc e Pci calano nettamente, i socialisti vanno meglio che nelle regionali ma non raggiungono il 20% di cinque anni fa e a due terzi dello scrutinio restano il terzo partito. La maggioranza rosso-verde non c'è più, ma anche il pentapartito subisce un tracollo. Pillitteri il più votato, con oltre 50mila preferenze.

Come dire: l'unico che ha capito in tempo l'effetto Lega Lombarda è stato Craxi, non a caso è andato a Pontida a parlare di regionalismo. «Un governo con la Lega? Ma non scherziamo! Non so neanche chi siano questi signori. Governissimo? Per carità, ho sempre avuto allergie per i governi di salute pubblica! La giunta rosso-verde? Non c'è più». E allora signor sindaco? «E allora non resta che ripartire da una riflessione approfondita sulla base di una continuità». Vuol dire che cercherà comunque un confronto preliminare con comunisti, verdi e socialdemocratici? «Vuol dire che cercheremo un confronto programmatico con tutti quelli che ci stanno». Anche con i repubblicani? «I repubblicani hanno dato un contributo all'affermazione della Lega Lombarda e hanno fatto una campagna antisocialista». Dunque confronto con chi? «Confronto a tutto campo, il che non significa tutti insieme appassionatamente». Insomma Pillitteri non si sbottona più di tanto. Sembra di capire che preferirebbe una soluzione rosso-verde, ma come arrivarci? Senza i repubblicani sembra proprio impraticabile, i numeri non ci sono neanche sommando alla giunta uscente l'unico seggio del verde Arcobaleno, quello degli antiproibizionisti e quello di Dp. E per di più il sindaco dichiara apertamente di non aver gradito la campagna elettorale condotta dai comunisti. «Ho visto due Pci in questi ultimi tempi, uno milanese e sostanzialmente riformista e un altro movimentista. Vorrei capire con quale abbiamo a che fare».

Non mi convincano - ribatte Franco Bassanini, il capolista Pci arrivato nettamente primo nelle preferenze - a Milano abbiamo ribattito chiaramente il giudizio positivo sulla giunta uscente. E l'abbiamo fatto (noi soli) dicendo chiaramente che eravamo per una sua riconferma. Certo abbiamo parlato di rinnovamento programmatico, di nuove regole per avvicinare i cittadini alla politica, di politiche urbanistiche in grado di arrestare inquinamento e congestione della città. Ma se ci fossimo limitati ad appiattirci sull'amministrazione uscente avremmo perso molto di più. Perché mai molti elettori avrebbero dovuto votare per noi e non per il partito del sindaco?

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Che maggioranza faremo a palazzo Marino? Se lo sapessi sarei un mago». Paolo Pillitteri si concede ai cronisti con un largo sorriso. In fondo a lui è andata di lusso. Il garofano è andato così così in Regione, maluccio in Provincia dove ha pagato il suo tributo, per quanto modesto, alla Lega, ma sotto la Madonna ha tenuto, riprendendosi quasi tutto il suo 19,8% dell'85. A scrutinio quasi ultimato i socialisti sono al 19,25%, e contendono al Pci (fermo al 19,41%) il secondo posto in città. La Dc perde secco scendendo al suo minimo storico (20,79%), ma riesce a non passare il Pci e a tornare il primo partito. Sulla base di questi risultati la Dc dovrebbe avere a palazzo Marino 17 consiglieri (meno 3). 16 il Pci (meno 5), 16 i socialisti, 11 la Lega Lombarda, 5 i repubblicani (meno 3). I verdi del Sole che ride guadagnano un seggio (da 2 a 3), gli Arcobaleno ne prendono uno, come Dp, gli antiproibizionisti e i socialdemocratici. Dimezzati l'Msi (da 6 a 3) e il Pli (da 2 a 1), tre consiglieri vanno ai Pensionati. Quanto alla Provincia, il Pci col 22,2%, (7,2) perde 4 seggi, la Dc col 23,8 ne perde 3, il Psi rimane stabile (16% e 7 seggi), la Lega va al 4° posto col 15,2% e 7 seggi. Ma il dato più rilevante è che anche a Milano come in Lombardia il futuro è un rebus. Non c'è più maggioranza rosso-verde, che a palazzo Marino arriva a 36 consiglieri. Per fare 41 ne vorrebbe l'edera di Del Pennino (è la soluzione per la quale insiste il Pci) ma le recenti polemiche tra Psi e Pri non autorizzano facili illusioni. Se i rosso-verdi piangono, il pentapartito non ride: l'alleanza a cinque che aveva governato Milano tra l'85 e l'87 arriva a 41 ma perde ben otto consiglieri. Di maggioranza con la Lega (13% in città e 11 consiglieri) nessuno vuol saperne. Di governissimo nemmeno. «Sono allergico ai governi di salute pubblica» dice Pillitteri. «Mi pare che gli esiti indichino piuttosto soluzioni alternative» aggiunge il democristiano Virginio Roggioni. Il più soddisfatto, dicevamo, è il sindaco. Viaggia sull'onda di oltre 50mila preferenze, il nipote Bobo Craxi si è piazzato bene ma è staccatissimo. Nessuno gli insidia il primato nel Psi meneghino. E nessuno mette più in discussione il primato di un discendente di lui. Neanche il capolista della Dc, Roggioni che nelle preferenze è malappena arriva alla metà dei voti di Pillitteri e che per di più non è ancora sicuro di essere il primo nel suo partito, tallonato com'è dal ciellino Giuseppe Zola. Ma sentiamo Pillitteri. «Noi socialisti - dice - siamo stati la forza di contenimento di un processo disgregativo».

Una tesi analoga affiora anche dall'interno del Pci. Il vicesindaco uscente Luigi Corbani, candidato come capolista alla Regione, dove ha preso oltre 40mila preferenze, dice apertamente che il Pci avrebbe sbagliato campagna elettorale. «Si è continuato a parlare bene della giunta di Leoluca Orlando - dice - dimenticando che qui a Milano una giunta rosso-verde governava bene la città. Così abbiamo favorito la vittoria della Dc a Palermo e lasciato campo libero a Psi e Lega a Milano». Una tesi non molto diversa sostiene l'assessore comunista al traffico Augusto Castagna (sesto degli eletti). «Ogni partito - dice - ha i voti che si merita. Ecce premiato il Psi che ha insistito sulle cose fatte, come terza linea del metro, parcheggi e così via. Noi invece abbiamo preferito parlare di eco-piano che molti non hanno nemmeno capito che cos'è». «Sono ipotesi che

Province lombarde. Più forte il ciclone Lega

MILANO. Il «ciclone» Lega Lombarda ha fatto sentire i suoi disastrosi effetti su quasi tutti i centri lombardi grandi e piccoli anche nelle elezioni provinciali e comunali. Chi si aspettava un ridimensionamento di questo voto dopo l'exploit delle regionali ha dovuto ricredersi. Per i consigli provinciali così come in molti comuni in cui si è votato con la proporzionale, si presentava una sola lista «lombarda», quella della Lega, mentre era assente la lista dissidente che si definiva «Autonomia lombarda» e che alle regionali ha ottenuto l'1,2% dei voti e un consigliere al «Pirellone». Ebbene molti dei circa 80.000 voti ottenuti da questa nuova formazione sono andati, nelle elezioni provinciali, alla lista della Lega, che ha così visto au-

mentare in diverse città il suo consenso, andando oltre la percentuale ottenuta nelle regionali. Così è avvenuto infatti a Varese, dove la Lega passa dal 21,8 delle regionali al 22 delle provinciali; a Como, a Mantova e in altre città capoluogo di provincia. Sarà quindi molto difficile - anche in quei centri della Lombardia che fino a ieri avevano solide maggioranze che ruotavano attorno alla Dc riformare le giunte delle città e delle province. Significativa, a questo proposito, è la situazione alla Provincia di Brescia dove sono presenti con almeno un seggio i rappresentanti di ben nove liste. Qui la Dc, che ha sempre ottenuto una percentuale di voti che si avvicina al 45%, in queste elezioni è scesa al 35, seguita dalla

Lega Lombarda che ha toccato il 21%. Un incremento, in alcune città lieve e in altre più consistente, lo ottiene il Pci che vede aumentare i suoi suffragi alla provinciali rispetto alle regionali di diverse frazioni di punto. Così è avvenuto non solo a Milano, dove il partito che aveva ottenuto il 21,6 alle regionali passa al 22,2 delle provinciali, ma anche in diverse altre città come ad esempio Mantova. In questa provincia si giudica molto positivamente la riconquista dopo vent'anni del Comune di Bozolo, il paese dove operò don Prmo Mazzolari, da una lista di coerenza democratica formata da rappresentanti del Pci, del Psi, del Pli, del Pri e di altri esponenti che si opponevano alla conduzione democristiana del Comune.



La sala consiliare di Palazzo Marino a Milano

Nuova fase politica a Genova e in tutta la Liguria, per le rilevanti perdite del Pci (che resta in ogni caso il primo partito alla Regione, nel capoluogo, a Savona e la Spezia). Per le giunte appaiono possibili diversi schieramenti alla Regione e a Genova. Lo sfondamento del quadro tradizionale viene dalle leghe, dai verdi, dalle associazioni. A Imperia dissidenti dc hanno ottenuto alle comunali il 13,65% dei voti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. Molti, se non tutti gli schemi politici tradizionali sono saltati in Liguria e si è aperta una nuova fase. Il Pci è ancora il partito di maggioranza relativa in regione e nei comuni di Genova, Savona e la Spezia ma ha subito perdite pesantissime. Anche la Dc che si conferma come secondo partito (il primo a Imperia) perde voti. Il Pci migra ora ovunque le proprie posizioni ma non sfonda. A sfondare sono invece le leghe, i verdi, le associazioni. Nel consiglio regionale ligure accanto a 12 comunisti, altrettanti democristiani e 6 socialisti ci saranno due rappresentanti della Lega nord, due verdi, un repubblicano, un liberale, un socialdemocratico, un missino, un pensionato e un antiproibizionista. Ben 11 gruppi di cui 6 rappresentati da un solo consigliere. In teoria sono possibili diversi schieramenti, tutti (ad eccezione di quello, puramente teorico, Pci-Dc che dovrebbe di 24 seggi su 40) instabili. Terremoto politico anche nel comune capoluogo dove il Pci ha raccolto il 30,68% dei voti e 26 seggi (-5,84 e -5 seggi rispetto all'85), seguito dalla Dc col 22,82% e 19 seggi (-2,32% e -2 seggi) e dal Psi col 15,70% e 13 seggi (+1,30 e +1 seggio). Al quarto posto la Lega nord col 5,79 e 5 seggi conquistati di colpo; poi i Verdi col 5,72% e 4 seggi (+2,74 e +2 seggi), seguiti dal Pli col 5,28% e 4 seggi (+1,49 e +1 seggio); dal Pri, partito del sindaco uscente Carr part, col 4,41% e 3 seggi (nessuna variazione), dal Psdi con 2 seggi (-0,74%), dal Msi con 2 seggi (è uscito dimezzato perché aveva 4 seggi), dai cacciatori e dagli antiproibizionisti con un seggio ciascuno. Anche in Comune sono possibili diverse maggioranze in un quadro politico - 11 gruppi presenti - a dir poco effervescente. Per completare il quadro bisogna aggiungere che sommando gli astenuti, le schede bianche e quelle nulle si superano le 150.000 unità, più dei 145.000 voti raccolti dal Pci, partito di

maggioranza relativa. A Savona il Pci, che si era presentato col simbolo tradizionale e l'aggiunta «Insieme per Savona», ha raccolto il 33,87%, seguito dalla Dc col 23,27, dal Psi col 15,94, dalla Lega nord con l'8,17 e dai Verdi col 6%. Abbiamo perso, il calo del Pci è stato forte - osserva Armando Magliotto, segretario della Federazione e capolista al Comune - ed altrettanto forte il trasferimento di consensi ai Verdi e alla Lega, elementi che modificano molte situazioni politiche. Il nostro problema è adesso quello del rapporto con i laici e i socialisti. A La Spezia il Pci scende al 32,5%, seguito dalla Dc anch'essa in flessione al 28,8% e dal Psi, in leggero aumento, al 15,1%. I Verdi sono al 5,74% mentre le Leghe raggiungono solo il 2,2%. Il pentapartito - dice Franco Bertolani, segretario provinciale Pci - non è più proponibile, neppure matematicamente. La soluzione di governo dovrà essere trovata nel rapporto fra le forze di sinistra e progressiste. Il risultato elettorale nello Spezzino consente forse anche qualche valutazione più generale: in tutta la Val di Magra il Pci, a differenza del resto del territorio, ha mantenuto i voti dell'85. E in tutta la vallata, guarda caso, non erano presenti né le Leghe né il partito dei cacciatori. Ad Imperia, tradizionale zona «bianca» della Liguria, le elezioni nel comune capoluogo hanno fornito una ulteriore anomalia. Dopo la Dc al 30,92% (-6%) e il Pci sceso al 18,61% (-4,40%) figurano una lista di dissidenti dc col 13,65% e il Psi al 13,48% (-2,60%). La Lega registra la percentuale più bassa di tutta la Liguria e così i Verdi. A Imperia il Pci era in giunta insieme con i «Cristiani democratici» e la coalizione è stata premiata dall'elettorato, anche se il Pci ha perso 2 seggi gli ex dc sono diventati 6. Secondo Mauro Torelli, segretario provinciale pci, «in comune può succedere di tutto».

A Venezia Dc in testa «Ora Expò, con la Liga»

Lo Scudocrociato in discesa scavalca il Pci e subito propone un'alleanza per l'esposizione. Possibile la giunta rosso-verde Cacciari: «Esperimento negativo»

bile; d'altra parte a Venezia i repubblicani sono contrari sia all'Expò che al pentapartito e il Pli non c'è più.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Il governo di Venezia? Molto probabilmente lo deciderà, fra poco più di un mese, il Bureau internazionale delle esposizioni, decidendo se assegnare o no alla città italiana l'Expò del 2000. Le elezioni comunali consegnano infatti due alternative di giunta: un tripartito Dc-Psi-Psdi, 30 seggi su 60, con l'appoggio dei due consiglieri della Liga veneta, o la nazione della giunta rosso-verde, che mantiene i 37 seggi. La prima ipotesi, fragile finché si vuole, pare inevitabile se Venezia dovesse prepararsi per l'Expò, un evento fortemente voluto da Psi e Dc. La seconda avrebbe via libera nel caso contrario: i socialisti non avrebbero più ostacoli a continuare la collaborazione a sinistra. Anche a Venezia i risultati delle comunali non si discostano molto dall'andamento nazionale, eccettuata una maggioranza avanzata dei Verdi. Il Pci perde quasi il 7% e 4 seggi rispetto all'85, scende al 23,6 e a 15 seggi, viene superato, per quanto in discesa, dalla Dc. Il Psi mantiene 11 seggi, tocca il 17,6%, praticamente lo stesso dato dell'85 (guadagna infatti solo lo 0,3). In città, grazie all'effetto De Michelis, recupera comunque un paio di punti rispetto al voto per le regionali e non risente della fuoriuscita del senatore Mario Rigo. La Dc cala al 25,9 (-1,4) ma conserva 17 seggi. I Verdi, uniti, si proiettano al 10,8, conquistando 7 consiglieri; prima ne avevano 2. Registrano però una flessione (quasi il 2% in

meno) rispetto alle recenti europee. Per il resto, la frantumazione della fa da padrona. I socialdemocratici mantengono 2 seggi. Il Pli, che ne aveva uno, scompare. Cala anche il Pri, nonostante avesse per capolista il sindaco uscente, l'avvocato Antonio Casellati: 2 seggi anziché 3. «Si vede che non sono stato un buon sindaco», ha commentato il legista. Da 3 ad un seggio precipita il Msi. Un seggio lo mantiene Dp. Radoppia (2 consiglieri) la Liga veneta, che comunque tocca il livello più basso proprio nel capoluogo della «nazione veneta»: anche l'altra formazione concorrente, l'Unione del popolo veneto, non ce la fa. Come non ce la fanno gli antiproibizionisti. Gli ultimi 2 seggi li conquista «Iniziativa civica», il gruppo formato dal senatore ex socialista Mario Rigo, il quale risulta eletto: un risultato molto deludente rispetto alle attese dei promotori, che speravano di raccogliere buona parte di quel 42% di veneziani favorevoli alla divisione in due del comune. Mestre da una parte, la Laguna dall'altra. Gli altri leader separatisi si erano però presentati nella lista democristiana. Con questo quadro, dunque, che giunta può formarsi? Il segretario dc Ugo Bergamo è convinto che abbia vinto «la linea favorevole all'Expò», e che ora ci sia spazio «per una coalizione Dc-Psi-Psdi, facendo confluire anche i consiglieri della Liga». Un'alleanza imbarazzante e sicuramente instabi-

A Torino i 5 senza maggioranza I comunisti scendono del 6,9

Il pentapartito al Comune ha 40 seggi su 80. Il Pci perde 6 consiglieri ma rimane primo partito. Diego Novelli in testa nelle preferenze



Diego Novelli, cap. lista Pci al Comune di Torino

TORINO. I dati che provengono dai seggi elettorali del capoluogo e del Piemonte hanno ribadito per tutto lo spoglio delle schede una loro coerenza, e particolarmente amara per i due maggiori partiti, il Pci in primo luogo e la Dc, ma indicativa di un «impasse» dell'intero sistema politico. Quel «rivoluzionario» che era stato preannunciato lunedì notte dai risultati ancora incompiuti delle regionali investe anche gli enti locali, le province, i comuni a cominciare da Torino. Le novità del quadro sono la straordinaria frammentazione del voto, l'esplosione delle spinte localistiche, il successo dei verdi. Nei consigli provinciali di Torino (qui si registra l'arretramento percentuale più pesante del Pci con oltre 7 punti in meno e la perdita di 3 seggi) siederanno cinque esponenti dei movimenti ambientalisti e 3 delle leghe di Farassino e Gremmo. Da 11 le formazioni rappresentate passano a 14, entra anche una rappresentante dei pensionati. Tra i partiti nazionali, si avvantaggia solo il Pci con un più 1,9. Ma perdono voti e seggi la Dc (meno 3,6 per cento), socialdemocratici, liberali, repubblicani. E il pentapartito, 22 seggi su 45, non ha più la maggioranza. «L'unica maggioranza possibile e credibile - dice il capogruppo uscente del Pci, Carlo Bolzoni - è quella formata dalle sinistre con verdi e repubblicani». Si apre un nuovo capitolo anche per quanto riguarda lo

schieramento che dovrà governare il Comune subalpino. L'aumento di un seggio (da 9 a 10) ottenuto dal Psi non basta a compensare la caduta della Dc (3 consiglieri in meno), e la coalizione a cinque scende a 10 seggi su 80. Nemmeno l'effetto Zanonè (l'ex ministro della Difesa era capolista del Pli) e la sponsorizzazione offerta da Gianni Angeli a liberali e repubblicani hanno fruttato aumenti di consiglieri. Lo scossone all'assetto preesistente è completato - insieme alla botta subita dal Pci - dal brillante risultato dei verdi del Sole che rde (da uno a cinque seggi), da l'affermazione della Lega Nord (3 seggi che si aggiungono a quello di Piemonte), dall'ingresso in consiglio di due eletti della Lista dei pensionati. Ora c'è già chi, un po' troppo frettolosamente, parla e scrive di «città ingovernabile». In realtà le soluzioni alternative al pentapartito esistono, e possono dare a Torino un governo assai più affidabile di quello che gli elettori non hanno certo premiato col voto. Anche nelle comunali la perdita comunista è assai pesante: 6 consiglieri in meno, un calo percentuale del 6,9%. Il Pci resta tuttavia di gran lunga il primo partito della città: 9 punti percentuali di margine sulla Dc che è scesa sotto il 20 per cento, oltre 16 sul Psi. Avrà 24 consiglieri in Sala rossa e può costituire la forza decisiva per la costruzione di una nuova maggioranza, come auspica il segretario comunista Giorgio Ardito: «Il pentapartito non riusciva a governare prima con una maggioranza relativamente robusta, figuriamoci adesso. Ritengo ci siano la necessità e le condizioni per mandare la Dc all'opposizione con un rapporto nuovo tra le forze di sinistra, ambientaliste, progressiste, laiche e cattoliche». Anche il sindaco socialista Maria Magnani Noya non ha mancato l'occasione di lanciare una frecciata contro la Dc: «Gli elettori hanno penalizzato con questo voto la forza frenante del pentapartito». Il primo cittadino uscente ha ottenuto - manca ancora lo spoglio di una ventina di seggi - circa 11mila preferenze, restando a lunghissima distanza dal capolista del Pci, Diego Novelli, primo assoluto con oltre 73mila indicazioni degli elettori. Zanonè ha superato quota 17mila, il repubblicano Gawronski si è fermato a poco più di 11mila. Tra le esclusioni più clamorose, l'ex assessore dc Lucci, il fondatore della lista

Friuli-Venezia Giulia. Arretra la Dc. Ad Udine il Psi sale di 3 seggi e ora punta al sindaco

TRIESTE. I risultati del Friuli-Venezia Giulia (dove si è votato solo per le amministrazioni provinciali di Udine e Pordenone e per 182 comuni tra cui Gorizia ed il capoluogo friulano) si contraddistinguono per un marcato arretramento della Democrazia cristiana - con un meno 9% a Tolmezzo per le provinciali - mentre il Psi consolida le proprie posizioni. Al Comune di Udine il garofano guadagna 3 seggi, diventa determinante e pone il problema del sindaco alla Democrazia cristiana che perde un consigliere. Significativo il risultato delle Liste Verdi che si affermano dappertutto. Il Pci registra in Friuli una flessione però più contenuta che nel resto del paese, attestandosi sul livello delle regionali di due anni fa. Secondo il segretario regionale comunista Roberto Viezzi «il voto non indica una tendenza politica chiara ma dimostra una frammentazione crescente del panorama politico che renderà più difficile la governabilità delle province e della stessa Regione. Ciò mette in evidenza - secondo Viezzi - la necessità che le forze interessate al cambiamento - in primo luogo quelle della sinistra - approfondiscano la riflessione sulla riforma del sistema politico ed istituzionale, sia sul piano nazionale che su quello regionale». Risultati positivi sono stati invece ottenuti dalle liste aperte con la partecipazione dei comunisti (17,3% a Palmanova, 14,6% a Lignano) e pur restando talora delle flessioni buone la tenuta delle tradizionali liste unitarie di sinistra della Bassa Friulana (Aquila, Fiumicello, Terzo), dell'Isontino, del Montafonese e sul Carso trentino. A Duino-Aurisina aumenti sono stati ottenuti dalla Democrazia cristiana e dalla Unione Slovena che avevano imposto le elezioni sulla scelta nazionalistica del sindaco e sulla cementificazione della baia di Sistiana avversata dal Pci e dai Verdi. C.